



C



INFLAZIONE, IL PRIMATO AI «RAGGI X»

Caffè, alimentari e tempo libero: perché a Bolzano vince il caro vita

a pagina 3 **Clementi, Serraino**





Carovita | Il viaggio

Il caffè



Espresso al banco a un euro e mezzo C'è chi «diversifica»

«Ci prendiamo un caffè?». Una delle abitudini più diffuse è anche tra le prime a risentire dell'inflazione. Nel centro di Bolzano, in piazza Walther, una tazzina di espresso consumato al banco anche 1,50 euro (per esempio a «La Piazza»). Venti centesimi in più rispetto a un anno fa. A pesare l'aumento delle materie prime, dei trasporti, e anche i maggiori costi delle utenze e in particolare dell'energia elettrica. Quello del caffè è però anche il settore in cui la concorrenza è tanta ed essere competitivi può fare la differenza. Il prezzo, perciò, può variare da un bar all'altro: c'è chi lo mantiene a 1,30 (sopportando i maggiori costi) e chi gioca su formule alternative, ad esempio facendolo pagare un euro al banco ma aumentando a due quello al tavolino. Si tratta quindi di cifre elastiche, oggetto di possibili modifiche anche a distanza di poco tempo. (a. s.)

Inflazione, il primato locale ai «raggi X»

Fattori storici come il costo di terreni e case si sommano agli effetti di guerra e virus. E cambiano le abitudini

di **Argentino Serraino, Francesco Clementi**

Nella buona e nella cattiva sorte. Il primato dell'Alto Adige nel carovita non è una novità: era così quando i prezzi in Italia rimanevano più o meno costanti (addirittura c'era chi tematizzava i rischi della deflazione), e a maggior ragione va così in tempi da «economia di guerra» (la definizione è del sindaco Cartamaschi), con il costo delle materie prime e dell'energia esplosi a livelli mal visti.

Le ultime rilevazioni dell'Istat davano il tasso di crescita annuale dei prezzi in Alto Adige al 9,7%: considerando la tendenza, il rischio è che in occasione del prossimo report avremo un'inflazione a due cifre. Ma al di là delle percentuali, è ancora più efficace fare qualche raffronto in termini assoluti. Secondo l'Unione consumatori, il vertice dei prezzi comporta per una famiglia altoatesina una maggiore

spesa annuale di oltre 2.500 euro. Ancora più allarmistici i conti fatti dal Codacons (4.000 euro in più a famiglia). Una vera mazzata, che comincia dalle pompe di benzina (prezzo del 30% in più rispetto al 2021 e Bolzano città più cara del Nordest secondo il Ccut).

Fattori storici come la scarsità di terreni e il costo delle abitazioni si sommano ora con gli effetti di guerra e pandemia. E così anche in una regione a piena occupazione come l'Alto Adige qualcosa rischia di incepparsi a livello sociale. Un recente sondaggio dell'Istituto promozione lavo-

ratori (Ipl) indica che l'80% degli altoatesini è intenzionato a tagliare le spese per i viaggi e il 70% quelle per il tempo libero. Ma non si tratta solo di rinunciare al superfluo: in comparti dove manca il contratto integrativo (cioè un ritocco rispetto alla paga nazionale) non si trovano lavoratori. È il caso del trasporto pubblico locale, dove la fuga degli autisti ha costretto Sasa a tagliare le corse. In sintesi: se la qualità di vita in Alto Adige resta alta, i costi rischiano di erodere una parte del benessere, portando a fenomeni come quello dei nuovi «lavoratori poveri» descritto da Caritas. Difficile dire se ci sia speculazione, come ritiene l'assessore comunale Juri Andriollo. Abbiamo provato a vedere cosa succede in città per sei beni e servizi di largo consumo: problemi diversi, timori comuni.

9.7
per cento
L'ultimo dato dell'inflazione annuale registrato a Bolzano: l'Alto Adige mantiene il primato italiano (stavolta con Palermo)

Il pane



Rosette «locali» al supermarket solo dai 5 euro in su

Allo storico panificio Grandi (tappa fissa nella spesa quotidiana di tanti residenti del centro, per i quali fare la fila davanti alla bottega di via Bottai è quasi un rito) la qualità di pane che un anno fa costava 3,90 euro al chilo ora è passata a 4,25. Quella che veniva 5,99 adesso si trova a 6,35. C'è chi prova a gettare acqua sul fuoco: «Anche se dicono che il pane è alle stelle, per me non è aumentato così tanto» afferma il titolare di un panificio, spiegando che una salita del prezzo c'è stata ma è la conseguenza di varie cause: dai costi «praticamente raddoppiati» di luce e gas, all'incremento delle materie prime come la farina. La guerra in Ucraina ha inciso meno perché i mulini locali si riforniscono da Austria o Germania. Andando al supermarket non è detto si risparmi: nella sezione «pani locali» al Despar di piazza Vittoria in questi giorni non si trovava nulla sotto i 5 euro al chilo, con le rossette a 5,59 euro. (a. s.)

Gli affettati



Carne più cara per via dei mangimi Ma lo speck regge

Una delle principali eccellenze altoatesine, lo speck, resiste ai colpi del generale aumento dei prezzi. Ma per quanto? «Per noi venditori il costo è aumentato di 1,50 euro al chilo. Riusciamo ancora a reggere senza alzare il prezzo per i clienti, ma non so fino a quando» afferma Karl Peer, titolare di un chiosco in piazza delle Erbe a Bolzano, sottolineando che ad lo speck Igp che ora costa 26,90 euro al chilo «aveva lo stesso prezzo anche un anno fa». A influire sul costo finale è sia il prezzo del carburante, che incrementa la tariffa del trasporto, sia quello della carne di maiale, cresciuto anche per via di una maggiore spesa per i mangimi. Una situazione che sembra destinata a peggiorare: «Probabilmente ci saranno altri aumenti — aggiunge Peer — ma spero di no perché, se saremo costretti ad aumentare il prezzo, ciò non aiuterà le vendite». (a. s.)

Le due ruote



Rincarare per le bici e difficoltà con i pezzi di ricambio

Un aumento medio del 3-4% del costo delle bici in vendita. Numeri che però salgono all'8-9% per i pezzi di ricambio, che sono più difficili da trovare anche per via della produzione ridotta durante la pandemia. A fornire i dati è Uli Engl, proprietario dell'omonimo bike shop a Bolzano. A incidere vari fattori: dal costo delle materie prime a quello dei trasporti. «Le ditte hanno aumenti più elevati ma cercano di limitare i rincari» spiega Engl. Discorso diverso per il noleggio, che dipende dalle singole attività, ma è rimasto invariato per restare competitivi: «Per una mountain bike elettrica chiediamo 38 euro al giorno, come l'anno scorso». Si tratta però di un momento «un po' difficile» con inevitabili incertezze sul futuro. Da qui l'appello: «Se qualcuno è intenzionato ad acquistare una bici non aspetti altri mesi perché non sappiamo cosa succederà: i prezzi si potrebbero alzare del 10-15%». (a. s.)

Il cinema



Le sale soffrono l'effetto del Covid: ticket fermo a 8 euro

Il cinema è uno dei settori che sta facendo più fatica a riprendersi dalla pandemia, eppure, per ora, il costo del biglietto non aumenta. «Gli spettatori sono la metà rispetto al pre Covid, anche se ora non ci sono limitazioni, e abbiamo avuto un incremento di più del 50% sia dei costi dell'energia che del riscaldamento con il pellet» racconta Oswald Lang, amministratore del cinema Capitol in via Streiter a Bolzano. Una situazione che però non ha portato a toccare i prezzi: un biglietto costa sempre 8 euro «ed è così da tanti anni». Una decisione frutto della volontà di provare a riconquistare i clienti: «Non alziamo il prezzo — spiega Lang — perché se aumenta quello del pane si compra lo stesso, se invece sale il costo del cinema si andrà meno volte a vedere un film». Un aumento aggraverebbe la crisi delle sale e, per questo, sembra da escludere un rialzo almeno per il prossimo futuro. (a. s.)

L'ortofrutta



Manghi «via aerea» ormai bene di lusso Pesche oltre i 6 euro

Quello di Ahmed in via San Quirino è l'unico negozio di frutta e verdura della zona: un «presidio» che si è fatto apprezzare per qualità e gentilezza dalla gente del quartiere, anziani e non solo. Tra i pezzi pregiati, i manghi che arrivano dal Pakistan. Ma tenere i prezzi bassi è un'impresa. «L'anno scorso — spiega Ahmed — riuscivamo a venderli a 6-7 euro al chilo. Ma con il costo dei carburanti alle stelle, le spedizioni via aerea sono diventate carissime. Noi ci riforniamo da un'azienda di Brescia che, essendo anche produttrice diretta in Pakistan, non ha ricaricati oltre al costo del volo. Ma anche così siamo sui 10 euro al chilo». Più cara rispetto allo scorso anno anche la frutta che arriva «da vicino»: qui infuocano siccità e calo di produzione. «Per non rimetterci — ancora Ahmed — stiamo vendendo le pesche bianche dell'Emilia Romagna a 6,40 euro al chilo». (f. cle.)